

**Calabria**  
«Ma la Dc che gioco sta facendo...»

ROMA. «Un interrogativo sulla capacità attuale della Dc in Calabria di essere fino in fondo una forza democratica è più che legittimo». Lo dice Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, nello speciale di «Rinascita» dedicato alla Calabria, ai suoi problemi, all'attacco mafioso e all'esperienza di governo delle sinistre alla Regione. Il settimanale ha raccolto le opinioni anche di Stefano Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente, di Pino Soriero, segretario regionale del Pci, e di Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale.

«I dirigenti della Dc - dice Bassolino - si sono sentiti di critiche rivolte dal nostro partito e che hanno investito il ruolo democratico della Dc. La questione riguarda non il ruolo storico ma il ruolo della Dc qui e ora, in Calabria, in questo preciso momento». Per Rodotà esiste una «emergenza Calabria», a cui «le forze di sinistra stanno cercando di opporsi con una giunta, appunto, non con diecimila militari».

«Come nel 1970, sia pure in condizioni sociali e politiche profondamente diverse - dice Soriero - è in discussione la prospettiva democratica della Calabria. Proprio nel momento in cui l'esperienza di governo delle forze di sinistra comincia a sprigionare segnali positivi v'è il rischio che questo varco si chiuda, stroncato da un'offensiva che vede oggettivamente convergere mafia, pezzi della massoneria ed esponenti della Dc - il nostro sforzo - dice infine Politano - è teso a rinsaldare le ragioni dell'alleanza di sinistra in Calabria. Sapevamo che si trattava di un'esperienza inedita, difficile e complessa; fino ad oggi non avevamo avuto, però, un'adeguata consapevolezza del valore nazionale che avrebbe assunto una simile esperienza».



Elvino Pastorelli

**I fondi del terremoto**  
Pastorelli parla di illeciti e chiama in causa anche l'attuale vicesegretario dc

## I demitiani dirottano le accuse Scotti e Colombo sotto tiro

Il «caso Irpinia», oltre alle irose reazioni del presidente del Consiglio, ha acceso un velenoso tam tam nell'arena dc. Due persone vicine a De Mita, il prefetto Elvino Pastorelli (che coordina a palazzo Chigi la gestione dei fondi per il terremoto) dirotta i sospetti su Scotti; il presidente della banca irpina chiama in causa la banca lucana «protetta» da Colombo. E la polemica con i giornali intanto infuria.

**SERGIO CRISCUOLI**

ROMA. Nuove «piste» per quel *complotto* in cerca d'autore descritto da De Mita per dunnescare il caso della banca irpina e dei fondi per il terremoto. Vengono fornite, più o meno indirettamente, da persone molto vicine al presidente del Consiglio. Ma più che a individuare i «mandanti» della presunta manovra, servono a dirottare sospetti. Elvino Pastorelli, capo dell'ufficio di palazzo Chigi che coordina le spese per la ricostruzione delle aree terremotate, in un'intervista a *Epoca* afferma in sostanza: quando ho cominciato questo lavoro ho scoperto un bel po' di pasticci, illeciti veri e propri, e i miei predecessori si chiamano Zamberletti, Signorile, Fortuna e Scotti. Ecco così chiamato in causa, tra gli altri, proprio il vicesegretario della Dc, capitanato dal «grande centro», potente corrente dello Scudo crociato che con De Mita ha stretto un'alleanza, messa ora alla prova dall'asprezza dei giochi congressuali e della stessa corsa alla segreteria del partito.

Un'altra voce demitiana viene dalle terre del presidente del Consiglio. Ernesto Valentini, presidente della Banca Popolare dell'Irpinia (quella delle azioni di De Mita), intervistato a sua volta dall'*Espresso*, per difendere il proprio istituto di credito fa partire un siluro contro la Banca Popolare di Pescopagano (Potenza), bacino elettorale del ministro (dc) Emilio Colombo, quella sì che si è arricchita con i fondi del terremoto, sostiene mostrando cifre di tutto rispetto. E così suona nell'arena dc il valzer dei sospetti. Chi sembra volerlo spegnere è ancora Andreotti: dopo l'inaspettata dichiarazione di solidarietà al presidente-segretario pronunciata dal ministro Paolo Cirino Pomicino (andreattiano), ieri lo stesso ministro degli Esteri ha lanciato un invito ad operare «non immeritando il dibattito in cattive polemiche, in gratuite accuse, in sospetti malevoli». E si rivolge proprio ai «concomitanti»: «Anche sul fronte governativo non è davvero il momento di attacchi personali e tatticismo».

Ma gli attacchi ormai sono partiti. Quello del prefetto Elvino Pastorelli è molto esplicito. Dopo aver difeso con vigore De Mita («Il capo - così lo chiama - è sempre stato correttissimo»), racconta che

quando si mise al lavoro per coordinare le spese nelle zone colpite dal sisma scoprì che «alcuni imprenditori si erano presi i soldi e non li avevano usati». Molti, aggiunge, «si erano intascati quel 5 per cento che i ministri davano già prima che i lavori cominciarono... Un terzo delle domande sono state inoltrate alla magistratura perché il dolo era evidente». Pastorelli ricorda: «Prima di me si erano occupati di questa materia i ministri Zamberletti, Signorile, Fortuna e Scotti».

L'altro invito a mirare lontano dai demitiani la ricerca di responsabilità, pronunciato dal presidente della Banca popolare dell'Irpinia, è accompagnato da cifre eloquenti: la mia banca, dice Ernesto Valentini, ha avuto in deposito fondi per il terremoto pari a 95 miliardi, su una «raccolta» complessiva di 1200 miliardi; la banca di Pescopagano ne ha maneggiati 426, su un totale di 1300 circa. E a Pescopagano non c'è De Mita, c'è Emilio Colombo.

A queste «precizzazioni» fa da sfondo la polemica di De Mita contro i giornalisti, col suo riverbero di repliche. Il direttore de *l'Unità*, Massimo D'Alema, in un'intervista a *Paradiso* parla del titolo di questo giornale che tanto ha irritato il presidente del Consiglio. «Non nego che quel titolo - dice D'Alema - sia un grido, un pugno, un'estrema semplificazione. Ha avuto però il merito di indurre tutta la stampa di solito molto restia a fare le bucce a Ciriaco De Mita e a Bettino Craxi, a occuparsi di una vicenda dove, se

non altro per una questione di stile, De Mita non fa una gran figura».

Lo stesso presidente del Consiglio interviene con una dichiarazione che appare come una parziale retromarcia, dopo che aveva suscitato anche una protesta dell'Ordine e del sindacato dei giornalisti parlando di redattori «prezzolati» dal direttore del *Giornale*, Indro Montanelli, per scrivere calunnie sul suo conto. «Non ho inteso offendere la redazione del *Giornale*», afferma De Mita. Ma subito dopo se la prende con quanti «hanno costruito un clima inqualificabile di aggressione personale nei confronti miei e della mia famiglia» e con lo stesso Montanelli che «continua a insultare dopo avere, con tutti i mezzi a sua disposizione, contribuito a

mescolare frammenti di fatti con calunnie integrali». Il direttore del *Giornale*, com'è noto, aveva risposto causticamente a De Mita invitandolo a fare i nomi dei suoi «giornalisti prezzolati» e aggiungendo che altrimenti il suo andava considerato un comportamento da «boss». Ieri ha insistito facendo notare che De Mita quei nomi ancora non ha indicato, preferendo «divagare tra insinuazioni e «avvertimenti» per concludere con l'ennesima minaccia: «Io non tacerò».

Non si sono esaurite neppure le repliche alla teoria del *complotto* sostenuta dall'addetto-stampa del presidente del Consiglio, che aveva chiamato in causa anche «settori marginali dei vecchi servizi segreti».

Non si sono esaurite neppure le repliche alla teoria del *complotto* sostenuta dall'addetto-stampa del presidente del Consiglio, che aveva chiamato in causa anche «settori marginali dei vecchi servizi segreti». Franco Bassanini, vicepresidente della sinistra indipendente, ricorda che la proposta di inchiesta parlamentare sulla gestione dei fondi per la ricostruzione dell'Irpinia è fondata su «documenti ufficiali», cioè su dati contenuti nelle relazioni della Corte dei Conti, dell'Alto commissario antimafia e nell'ultimo rapporto della Simez. «Dobbiamo ritenere - chiede Bassanini - che anche questi organismi pubblici sono infiltrati da «settori marginali dei vecchi servizi segreti»?». L'ex sindaco comunista di Napoli, Maurizio Valenzi, infine, chiede che l'indagine parlamentare riguardi anche il capoluogo campano, dove «fino a oggi - fa notare - si sono alternati alla guida del commissariato per i ventimila alloggi ben due commissari governativi e cinque sindaci».

## «Una banca lucana sì che ha guadagnato...»

ROMA. «Nel nostro bilancio le «somme di terzi in amministrazione» provenienti dai fondi per la ricostruzione sono 95 miliardi su una raccolta di 1200 miliardi. La Banca popolare di Pescopagano ne ha molti di più, ben 426 miliardi». Questa notizia la dà, in un'intervista all'*«Espresso»*, il presidente della Banca popolare irpina, Valentino. Pescopagano è un centro della Basilicata ai confini con l'Irpinia e la banca locale è una influen-

te istituzione del feudo elettorale del ministro Colombo. Per difendersi dalle accuse circolate in questi giorni, Valentino chiama, dunque, in causa altri potentati dc e dopo l'incursione in Basilicata si proietta su tutta la Campania: «La nostra è una banca privata e i soldi dobbiamo farli fruttare. Non siamo mica il Banco di Napoli, dove Ventriglia può permettersi di chiedere mille miliardi allo Stato». De Mita viene invece sottratto ad ogni

contaminazione: «Con Ciriaco e con la signora Annamaria ho un rapporto splendido. In banca, però, sia chiaro che De Mita non conta niente». Antonio Telaro, che faceva parte del collegio sindacale della popolare irpina e che poi ha segnalato alla magistratura il caso dei fondi per il terremoto, è definito un «bancarottiere»: sarebbe stato rinvio a giudizio per l'insolvenza della società Euro Loyd di Napoli di cui era amministratore delegato.

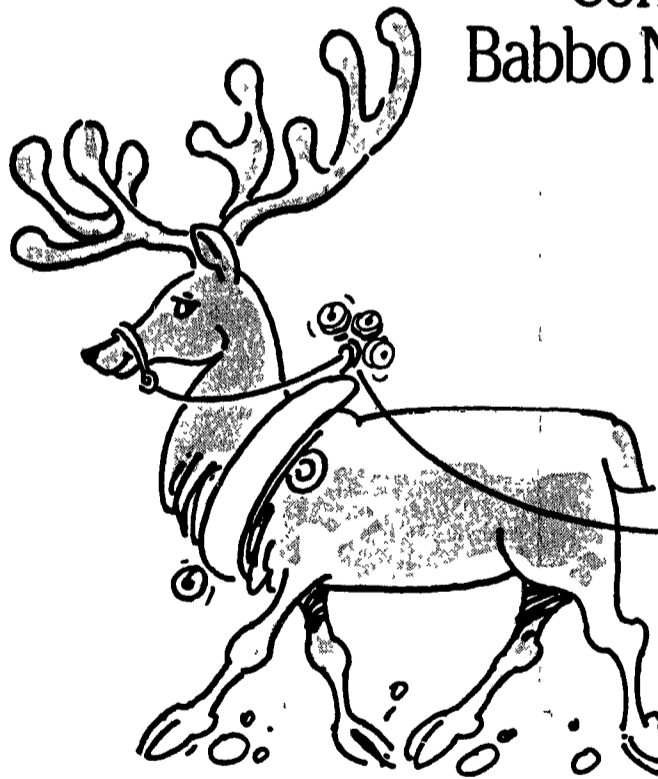
**La Maddalena**  
Referendum: sì di Trentin e Del Turco

CAGLIARI Ieri un sit in davanti alla sede della rappresentanza del governo presso la Regione Sarda, oggi un'assemblea-dibattito in un cinema cagliariano sul nucleare militare e sui problemi legati alla presenza della base atomica Usa a La Maddalena. Le associazioni e i partiti del Comitato promotore «celebrano» così le giornate del «referendum negato»: proprio oggi, infatti, i cittadini sardi si sarebbero dovuti recare alle urne per esprimere il loro parere sulla base di sommergibili nucleari americani, ma il ricorso del governo davanti alla Corte Costituzionale ha bloccato tutto. I giudici devono ancora pronunciarsi sull'ammissibilità del quesito referendario (con ogni probabilità lo faranno entro gennaio), ma intanto è «saltata» la data indicata dal presidente della Regione nel decreto che indicava i referendum. Lo schieramento referendario intanto continua ad allargarsi e a ricevere solidarietà e consensi. Gli ultimi da parte del segretario generale della Cgil Bruno Trentin e di quello aggiunto Ottaviano Del Turco, che in una dichiarazione hanno auspicato «che la Corte Costituzionale riconfermi la possibilità ai sardi di esprimere col voto la propria opinione sulla questione della pace e della tutela dell'ambiente». Un appello per lo svolgimento del referendum è stato lanciato nei giorni scorsi da Modena dall'assemblea delle elette nelle liste del Pci: «Ci facciamo interpreti - viene sottolineato fra l'altro - dell'aspirazione delle nostre comunità a costruire nuove condizioni di vita più sicure, più civili e più umane». Intanto i quattro «marciatori» sardi partiti lunedì scorso da Cagliari hanno raggiunto venerdì La Maddalena: l'iniziativa è stata criticata dalle altre forze del Comitato perché decisa «in uno spirito non unitario ed esclusivamente propagandistico». Mentre i deputati del Pci chiedono al governo di rendere noti gli accordi del '72 con gli Usa sulla base.

**Psdi e Psi**  
De Rose: «Io tratto con Craxi»

ROMA. Emilio De Rose, il discusso ex ministro socialdemocratico siliurato nel Psdi col varo del governo De Mita, è già in avanzate trattative dirette con Craxi per passare nel Psi. «Ne ho parlato direttamente con lui - ha dichiarato a «Epoca» - e una delle sue grandi virtù è proprio quella di rispettare gli impegni». «Che cosa ci impedisce oggi l'unificazione con il Psi?», sembra fargli eco Pierluigi Romita. «Solo questioni di potere, soprattutto locale, dove i socialisti non hanno riguardi per nessuno», è la risposta. Ma nei confronti di De Rose, afferma Benito Pavoni, deputato Psi di Verona, non ci sono prevenzioni locali: «Noi lo accogliamo a braccia aperte», ha commentato.

Il settimanale sostiene poi che l'ex segretario del Psdi Pietro Longo sarebbe intenzionato a presentarsi alle prossime europee di primavera come candidato comune del Psi e del Psdi, nel frattempo riunificati. Romita afferma che la decisione di confluire nel Psi è un'importante scadenza politica per tutto il Psdi, altrimenti si trasformerebbe in una «soluzione di casi personali». Il segretario Antonio Cariglia, parlando a Modena, ha insistito però nella sua opposizione alla confluenza: «C'è chi sostiene che occorre rafforzare un solo partito. Ma noi restiamo convinti che non è questo il modo per risolvere il problema della democrazia italiana». Ma è proprio l'ex segretario Longo a scendere in campo più duramente nei confronti dell'attuale leader del Psdi: Longo se la prende con la recente iscrizione del radicale Giovanni Negri al partito di Cariglia e afferma: «L'intesa raggiunta tra il senatore Cariglia e l'on. Negri colloca il Psdi nel ruolo antistorico e innaturale di oppositore sia del Psi che della Dc». Continuando su questa strada - dice Longo - il prossimo annuncio sarà quello di portare fuori dal governo i rappresentanti socialdemocratici».



Con i suoi quasi 352 anni,  
Babbo Natale comincia ad essere  
vecchio.

**GRAND MARNIER**  
CON GHIACCIO (O SENZA)  
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.

